

I fondatori, un “dono” del Magistero

di Santiago M. González Silva, c.m.f.

Attraverso alcuni testi fondamentali, guardiamo al sostegno che il Magistero ha dato al fiorire di molti carismi e delle nuove comunità.

Trovo il titolo indicato molto giusto e ricco di orientamenti. Non si tratta, infatti, di una ricerca teologica che il Magistero, poi, abbia recepito nei documenti, bensì l'iniziativa magisteriale si è dimostrata previa e di sostegno.

La progressione tematica è impressionante. Nei testi conciliari si avverte l'emergere di una coscienza nuova: la Chiesa possiede natura carismatica. Nel capitolo dedicato al popolo di Dio, la costituzione *Lumen gentium* afferma: lo Spirito «dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione, secondo quelle parole: “A ciascuno è data una manifestazione particolare per il bene comune” (1 Cor 12, 7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione» (LG 12). L'origine, finalità e diffusione propri di queste grazie sono un fondamento imprescindibile per quanto segue.

Situandola poi nel contesto della Chiesa, si dice: «dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa. Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia

inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità» (LG 44). L'attenzione prevalente si orientò alla frase conclusiva: non appartiene alla struttura ma alla vita e alla santità. Tuttavia, ha maggiore portata la sorgente messa in rilievo: la virtù di Cristo glorioso e la potenza dello Spirito.

L'azione dello Spirito

Al numero seguente (LG 45) si avverte l'azione dello Spirito, quando la Chiesa riconosce le regole proposte da fondatori e fondatrici, “uomini e donne”. Più incisivo il testo di *Perfectae caritatis*, dove si evocano molti che «sotto l'impulso dello Spirito Santo» fondarono famiglie che la Chiesa volentieri approvò (n. 1).

L'espressione chiave poté comparire grazie a Paolo VI. Egli vi dedica un paragrafo (n. 11), *Carisma dei fondatori*, nell'esortazione *Evangelica testificatio*. Insegna come i fondatori vengono suscitati da Dio nella sua Chiesa. Esorta, seguendo il Concilio, a essere fedeli allo spirito dei fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità. Nella pedagogia montiniana, anziché una definizione, si sceglie di offrire un approccio che renda protagonisti nella scoperta del carisma. In esso viene individuato un principio e uno dei criteri più sicuri nel rinnovamento che l'istituto deve intraprendere. La vita religiosa, in quanto carisma, è frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa.

La dipendenza dal fondatore segna il primato dell'intervento divino. Possiamo invocarlo con fiducia, procurarlo con perseveranza, ma sarebbe uno sbaglio di principio provare a fabbricarlo per conto proprio.

Tutto il processo vissuto dai consacrati durante questi anni dimostra che l'insegnamento era giusto. Nessun'altra indicazione ha retto ugualmente alle più diverse prove dei fatti. Ancora l'ultimo testo di quel pontificato in questa materia *Mutuae relationes*, consegnava la sintesi essenziale: «un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita» (n. 11).

La grazia del carisma

Occorre partire dal principio: esperienza dello Spirito. Il carisma di un fondatore è una dote soprannaturale appartenente al dinamismo della grazia. Sin dai primi tempi risulta partecipato ad altri e da altri. Sviluppa un'interazione al cui punto focale si trova il fondatore. Lo scambio non funziona come uguaglianza paritaria, c'è una gerarchia di comunicazione vissuta spontaneamente, per nulla imposta. E questo evidenzia insieme l'umiltà del fondatore, che rifiuta qualsiasi culto della persona, e la trascendenza genuina della missione ricevuta.

Qui poggia l'apertura verso il futuro. Essa non obbedisce a calcoli o giuste previsioni. È conseguenza di una salvezza che giunge, senza mai venire a mancare, dal Cristo e dallo Spirito, verso la quale ogni tappa successiva punta come al definitivo compimento.

Questa dottrina lineare ha subito alcune deformazioni. Prima, la derivazione storica. Il concetto può essere arricchito dalle ricerche su tempi e dati. Ha, però, una valenza teologica. Da questa prospettiva si deve giudicare, altrimenti non si fa giustizia nemmeno alla verità intima delle persone. Interpretare, quindi, la vocazione in termini di suplenza sociale

appare miope, oltre che risibile, quando lo stato che volle assorbire, anziché servire, non riesce neppure nella gestione dei compiti.

Altra visione sarebbe misurare il carisma in proporzione alla potenza strutturale, oppure alla genialità di concezione. Qualcuno, restringendone l'applicabilità solo ai "grandi", ironizzava sulla possibilità di applicarlo alla famiglia del Cottolengo, che in qualche sua componente seppe attendere oltre cento anni (1840-1969) per ottenere l'approvazione pontificia. Si direbbe, comunque, più ammirevole un'efficacia che opera splendidamente in tale precarietà organizzativa.

Infine, talvolta si indugiò nel groviglio delle distinzioni: carisma del fondatore, di fondazione, dell'Istituto, ecc. Non portarono mai oltre il senso comune. Anzi, di recente si fermarono prima di raggiungerlo. Contrapporre da una parte carisma del fondatore, mettendo dall'altra carisma dell'Istituto, è solo un maldestro tentativo per giustificare azzardate "rifondazioni". Niente di ciò ha portato da nessuna parte. La dipendenza dal fondatore segna il primato dell'intervento divino. Possiamo invocarlo con fiducia, procurarlo con perseveranza, ma sarebbe uno sbaglio di principio provare a fabbricarlo per conto proprio. Come ben diceva don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo può dare». Ancor meno stabilire il carisma che è un'opera dello Spirito, unicamente seguendo nostre intuizioni che, talvolta, rasentano mode passeggiere, appena mascherate da retoriche artificiose.

Il beato Giovanni Paolo II condivise questi principi, moltiplicando, se mai, le conseguenze. Esiste ampio spazio per applicare il discernimento e scoprire, anche nelle realtà più moderne, qualche surrogato da scartare. Quello che davvero conta è vivere a contatto del dono sorgivo in cui ci ha generati una parola di verità.